



Il giocattolaio curioso



Il cavallino a dondolo innovativo, la costruzione Gropius e adesso il polariscopio. Incontro con Vittorio Lonzi, creatore di giochi in legno nel cuore del Mugello: «La manualità al posto dell'elettronica»

di Donatella Coccoli - foto di Stefano D'Amadio

Il nome è tutto un programma, *Gropius*. E infatti si ispira a un progetto del celebre architetto della Bauhaus, il giocattolo che Vittorio Lonzi tira fuori dalla scatola. O meglio, quello che estrae è un groviglio di tante listarelle di legno che incastrate tra loro danno origine a oggetti tutti diversi. Una torre, una scala, un ponte. «Vede? Da qualsiasi parte lo si guardi, le forme geometriche non sono mai uguali», dice, quasi accarezzando i pezzi di acero dalla forma a elle. *Gropius* esprime inventiva ed eleganza. Un po' come il suo autore, Vittorio Lonzi, quarant'anni di giocattoli in legno, titolare della piccola azienda Il leccio, nella splendida valle del Mugello, a Borgo San Lorenzo, a poche decine di chilometri da Firenze. Questo signore dagli occhi azzurri e dal leggero accento fiorentino, che si definisce curioso per natura, è un esempio di quell'Italia delle produzioni originali che rischia di rimanere schiacciata non solo da un'economia globalizzata e appiattita, ma anche da una certa indifferenza verso le intelligenze nostrane, nonostante la politica faccia un gran parlare di *made in Italy*.

La curiosità lo accompagna fin dall'infanzia. Figlio di un artigiano del ferro che inventò il primo forno da applicare sui fornelli del gas, Lonzi ricorda che a lui e al fratello regalavano la stessa macchinina, «ma mentre la sua era sempre perfetta, la mia dopo un giorno era già smontata». La stessa curiosità che lo porta, giovane demografo laureato a Firenze con Massimo Livi Bacci, a giro per il mondo: Nigeria, Algeria, Cile. Siamo alla fine degli anni 60 e Vittorio Lonzi non esita a vivere e lavorare per alcuni anni in Paesi che si stavano liberando dal colonialismo o che tentavano una via socialista. E difatti si trova a Santiago del Cile, quell'11 settembre 1973 che segnò la fine del sogno di Allende. Poi il ritorno in Italia e l'inizio dell'attività di giocattolaio, in una casa in campagna insieme al fratello. «Era il 1975, l'anno in cui nacque anche mio figlio», ricorda Lonzi. E poi l'incontro con Carlo Basso, il figlio del grande socialista Lelio Basso, nonché marito di sua sorella Lidia. Un incontro fecondo, poiché in quegli anni Basso aveva fondato la Città del Sole, ovvero un modo nuovo di considerare i giocattoli, nel rispetto dello sviluppo del bambino.



Lonzi rappresenta oggi, nell'era digitale che pervade la vita di ognuno, anche dei più piccoli, una vera sfida: quella della manualità e del movimento. «La meccanica al posto dell'elettronica. I miei giocattoli sono fatti perché i bambini usino le mani, smontino e rimontino gli oggetti, perché si chiedano qual è il meccanismo che c'è dietro. Sono giochi di fantasia, creativi, ma anche didattici». Non è un caso che citi spesso Gianni Rodari. «Lo amo molto,

◆
«I miei giocattoli sono fatti perché i bambini usino le mani, smontino e rimontino gli oggetti, perché si chiedano qual è il meccanismo che c'è dietro»
 ◆

una volta ho portato alla fiera di Norimberga un banner con una sua frase, "Giocando s'impura, sbagliando s'inventa", ma non hanno molto capito», ricorda un po' deluso.

I suoi giocattoli però in Germania sono apprezzati, così come in Giappone. Una volta, racconta, un cliente del Sol Levante era impazzito per una sua produzione e ne voleva 50mila pezzi. «Per noi era impossibile! Era tutto un meccanismo complicato di viti e ingranaggi, riuscimmo a consegnargliene solo alcune migliaia». Adesso il momento è difficile, per la prima volta Lonzi l'anno scorso non è andato alla fiera di Norimberga, ed erano trent'anni che vi partecipava. «Ormai la tendenza è quella di stabilire

prima quali sono i giocattoli che vanno di più, e poi ogni produttore si fa la sua gamma in base a questo criterio. Così c'è il livellamento al ribasso. E anche un appiattimento sulle idee, perché quello che conta è il prezzo. Insomma, la legge del più forte», continua. Inutile dire che anche in questo settore, la Cina fa la parte del leone. Lonzi ha resistito fino a che ha potuto, poi anche lui, per alcune produzioni, è stato costretto a rivolgersi alle aziende cinesi, se voleva rimanere sul mercato. «C'è una città, Yuhne, che è la capitale dei giocattoli. Io ci sono stato, sanno lavorare il legno molto bene».

Ma al Leccio si continua a sfornare nuovi giochi. A settembre è previsto il lancio del polariscopio. «Dopo 200 anni di caleidoscopio cambiamo metodo», afferma orgoglioso Vittorio Lonzi. Un sistema di filtri polarizzatori, appunto, permette di catturare i colori dalla luce e scomporli in splendide sequenze e forme, sempre diverse. Sui tavoli e sugli scaffali è possibile vedere i pezzi della nuova creazione. Insieme a tanti altri giocattoli ormai diventati cult. Come il cavallino a dondolo, che ha messo a dura prova Lonzi perché voleva rinnovare la tradizione. «Ho cercato di cambiare il movimento con una ulteriore curva a esse, sotto il sedile». Così il bambino si può muovere in più direzioni e infine il cavallino può essere utilizzato anche come seggiolone. Poi ci sono i classici batti4, con il martello e



il chiodo colorati, le forme a incastro, le trottole. «Questa l'ha fatta una giovanissima designer, bastano due buchini, dove si mettono le dita, e via», continua a raccontare il giocattolaio che ora indica una pallina dove tre fori per errore sono stati fatti tutti vicini. «È proprio vero che sbagliando s'impara, non vede che questa è una testa di scimmia? Magari la utilizzeremo per qualcosa...».

L'elenco potrebbe essere lunghissimo, i giocattoli di Lonzi raccontano molta ricerca, collaborazioni importanti, come con il grande Kurt Naef, produttore svizzero che volle assolutamente lavorare con lui, o Patrick Rylands per *Joupii*, un omino fatto di pezzetti di legno tenuti insieme da elastici, semplicissimo, ma che consente mille movimenti. I lavori di Lonzi hanno suscitato interesse anche da parte dei fisici, come si vede dal saggio del tedesco Christian Ucke *Spiel, Physik und Spaß* in cui figura l'immagine di un suo gioco. E il futuro? «Io vorrei continuare, ma mi piacerebbe non essere da solo, se ci fossero altre ditte in modo da formare un'équipe, sarebbe bello. Mi potrei concentrare di più su certe fasi della lavorazione», conclude. Le idee non gli mancano, adesso è la luce con il polariscopio, domani chissà. «La cosa che mi dà soddisfazione è veder risolto un problema in maniera semplice. Ecco, come l'uovo di Colombo». ω

